



ARTISTS MANAGEMENT COMPANY

AMC

AMC – ARTISTS MANAGEMENT COMPANY s.r.l. unipersonale

Piazza R. Simoni, 1/E

37122 Verona

Italia

Tel. (+39) 045 8014041, fax (+39) 045 8014980

office@amcmusic.com www.amcmusic.com

Cod. fisc./P. IVA 04119540237 REA 393720

Reg. Imprese VR 04119540237, Capitale sociale I.V. € 20.000

GRIGORY SOKOLOV

PERUGIA

TEATRO MORLACCHI

26/2/2013

PROGRAMMA

F. Schubert

4 Impromptus, Op. 90
D 899 (1827)

Drei Klavierstücke D
946 (1828)

L. van Beethoven

Klaversonate Nr. 29 B-
Dur op. 106
"Große Sonate für das
Hammerklavier"

Il lungo concerto di Grigory Sokolov

Pause e respiri di un'antica narrazione incantano il Morlacchi di Perugia

PERUGIA - Il cantante Grigory Sokolov incanta il pubblico del teatro Morlacchi e, come un antico aedo, lo tiene incollato alle sedie per uno dei più lunghi concerti della stagione. Difficilmente si stacca l'orecchio da questo suonare fluido, dolce e persuasivo.

È l'incantesimo di un lungo racconto, con le pause e i respiri di un'antica narrazione, e, soprattutto, con un'apparente naturalezza che fa sembrare levigato anche ciò che è scabrosamente scolpito sul pentagramma, come questa Sonata Hammerklavier di Beethoven che, già dal titolo, sembra una dichiarazione di guerra. Ebbene i 22 minuti dell'Adagio, che è una delle cose più complesse e tutto sommato meno "scritte bene" della musica ottocentesca, sotto le mani del pianista russo hanno acquisito quella leggerezza impalpabile che mai Bee-

È nella fuga finale che l'artista ha saputo mantenere quel tono di trasparenza che appartiene alla filosofia musicale

thoven avrebbe pensato di trarre dagli strumenti della sua epoca. Ma è soprattutto nella complessissima fuga finale che l'artista ospite degli Amici della musica ha saputo mantenere quel tono di trasparenza che appartiene al mormorio della grande filosofia musicale, quella che cerca sotto i suoni il timbro di un'autenticità umana che ci fa pensare a un mondo migliore. E dire che le scelte interpretative di Sokolov non sono mai state sfiorate dal soffio della modernità, perché lo Schubert con cui ha aperto la serata al teatro civico era

irrorato di cascami e di fraudolenze dinamiche insopportabili da altri che non fosse lui. Eppure nell'ora e 10 con cui i 4 Improvvisi dell'op. 90 e i tre Klavierstücke D 946 si sono succeduti quasi senza soluzione di continuità, pur nell'insopportabile tira e molla dei fraseggi da "nonna Felicità", hanno assunto una tinta di mestizia, di rassegnazione e di desiderio di pace come mai si era sentito in queste raccolte. Merito unicamente del suono, questo suono da corda di violoncello, brunito di antichità, polposo, carezzevole, suadente.

Che dire di più? Chi era presente si ricordi per sempre lo stacco del tema del primo Improvviso: in quella sconsolata riga in do minore ognuno di noi poteva leggere il suo passato e sentirsi una piccola parte della grande storia dell'uomo.

STEFANO RAGNI